

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

Apprezziamo la benedizione

Esposto del Messaggero dell'Eterno

ABBIAMO l'immensa gioia di conoscere la verità e di potere, se facciamo il necessario, beneficiare della protezione del Signore. Dovremmo dunque provare un'allegrezza costante e un entusiasmo inalterabile. Il ministero che è dinanzi a noi è meraviglioso: siamo chiamati ad aiutare, consolare e assistere gli infelici della Terra, a indicare agli uomini la via della benedizione, a essere, in una parola, la Rivelazione dei figli di Dio all'umanità gemente. Dipende unicamente da noi adempiere questo ministero con fedeltà e dignità.

Il Signore mette dinanzi a noi ogni possibilità di essere dei veri ambasciatori del suo Regno. Ma queste possibilità possono cristallizzarsi in noi in modo concreto unicamente quando attribuiamo tutta l'importanza dovuta alle vie divine. Se non facciamo il necessario, saremo a un dato momento incapaci di vincere la suggestione dell'avversario, che in tal caso sarà in noi più attiva della potenza della grazia divina, per il fatto che non avremo una sufficiente forza d'attrazione per lo spirito di Dio.

In questo stato di debolezza spirituale non siamo in grado di ricevere le impressioni divine. Tuttavia esse sono sempre amorevolmente a nostra disposizione. Ma poiché siamo distratti e influenzati dalle impressioni diaboliche, la nostra sensibilità spirituale è chiusa alle sensazioni divine e di conseguenza non comprendiamo il linguaggio del Signore.

La benevolenza, la bontà, la fedeltà, l'incoraggiamento che il Signore ci prodiga senza limiti, tutto ciò è risentito a diversi gradi, a seconda che il nostro cuore sia più o meno aperto agli influssi della grazia divina. Se lasciamo indurire il cuore, diveniamo completamente inaccessibili a questa meravigliosa potenza di benedizione.

L'apostolo Paolo ci ha dato a questo proposito l'esempio del Faraone, che ha lasciato indurire completamente il suo cuore. Ogni volta che la prova era al culmine, gridava soccorso e si ravvedeva, ma appena la prova allentava, il suo cuore si induriva nuovamente. Si è esposto a un gioco pericoloso, fino al momento fatale in cui è stato inghiottito con il suo esercito nelle acque del Mar Rosso. Questo è una lezione che deve parlarci profondamente.

Alla sua Scuola amabile, il Signore ci guida con molta tenerezza e sapienza allo stesso tempo. Permette per noi le lezioni utili, affinché possiamo educare a poco a poco il nostro cuore nei sentimenti divini. Se siamo attenti e desiderosi di imparare le lezioni quando si presentano,

potremo fare rapidi progressi nella mentalità del Regno di Dio.

L'importante soprattutto è lasciare intenerire completamente il proprio cuore. Ecco perché sono impartite le lezioni ai figli di Dio. Quando veniamo in contatto con la miseria umana e cerchiamo di aiutare e consolare gli infelici, il nostro cuore si apre sempre più. Sentimenti di compassione e di tenerezza si intensificano in noi. La sensibilità divina si sviluppa e la durezza scompare a poco a poco.

Anche i pensieri sono delle sementi. È dunque di grande utilità che ci sforziamo di respingere immediatamente dal nostro cervello i pensieri non buoni. Dobbiamo lasciar sussistere unicamente i pensieri nobili e generosi, perché i cattivi pensieri avvelenano non soltanto il nostro cuore, ma anche la nostra esistenza, e sono un immenso pregiudizio per il nostro organismo.

Il nostro organismo deve essere trattato secondo la Legge che lo regge. Se lo trattiamo convenientemente, ci renderà dei magnifici servizi e potremo muoverci spiritualmente e fisicamente in una pulizia vera e benefica. In tal caso i nostri pensieri saranno puri, le nostre parole e le nostre azioni saranno il risultato felice e benedetto di ciò che occupa il nostro cervello.

Quanto è giusto il proverbio che dice: «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei». Se frequentiamo l'Eterno e la sua famiglia, automaticamente ci nobiliteremo, perché saremo obbligati a mettere da un lato ciò che non è conveniente e apprezzabile. Otterremo così la purezza del cuore e chi ha la purezza del cuore ha il Re per amico, ci dicono le Scritture.

L'Eterno è vicino a coloro che hanno il cuore infranto e che sono desiderosi di lasciarsi consolare dalla sua grazia, ma è evidente che per essere veramente consolati occorre seguire le istruzioni che il Signore ci dà e adempiere le condizioni che ci indica.

Quando ci comportiamo così, la consolazione non manca, anzi si manifesta potente e gloriosa. Ci sentiamo allora come un cervo assetato che ha potuto dissetarsi e rialziamo il capo per riprendere la corsa con più entusiasmo che mai e arrecare attorno a noi la consolazione di cui siamo stati abbondantemente arricchiti. Infatti le nostre stesse difficoltà sono il retaggio di tutti coloro che corrono con noi nella lizza. Se dunque possiamo aiutarli è per noi una sorgente grandiosa di benedizione e di contentezza.

Il programma posto davanti a noi è arrecare la consolazione e il soccorso al nostro d'intorno, senza posa e senza spazientirci, al fine di

lasciare sempre e ovunque passiamo le tracce luminose e benedette di un collaboratore della Casa di nostro Padre che è nei cieli.

Vi sono stati degli amici che ho aiutato, ai quali ho fatto del bene, e che ora non ci sono più. Attualmente non posso più aiutarli poiché sono scomparsi nella tomba. Quanto dunque mi rallegro d'aver fatto ciò che ho potuto nel momento favorevole.

È dunque urgente non lasciar passare con negligenza i minuti e i secondi che sono a nostra disposizione per riformarci. Gli uomini non comprendono le vie dell'Eterno e molto sovente anche coloro che si dicono figli di Dio non le comprendono.

L'Eterno vede e considera ogni cosa con sapienza perfetta e con giustizia immutabile. Conosce le nostre possibilità, ci ha conosciuti prima della nostra nascita. Ancor prima che venissero al mondo, aveva già visto coloro che avrebbero corso la corsa dell'Alto Appello, e fra loro quelli che sarebbero riusciti. Egli ha conosciuto e previsto ogni cosa in anticipo.

L'apostolo Paolo ha indicato a questo proposito ciò che le Scritture dicono di Esaù e di Giacobbe: «Prima che i figli fossero nati, ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù». Infatti per finire la preferenza è stata data a Giacobbe, benché Esaù fosse nato prima e avesse beneficiato alla sua nascita del diritto di primogenitura. Ma, malgrado tutto, la benedizione è andata su Giacobbe.

Esaù non era obbediente ai suoi genitori, procurava loro delle preoccupazioni unendosi con donne pagane, non prendendo in considerazione le condizioni che Dio aveva messo dinanzi alla posterità di Abramo per divenire la benedizione divina.

Rebecca vedeva tutto ciò con dispiacere. Preferiva Giacobbe e ritenne dunque necessario influenzare Isacco, facendo passare Giacobbe per Esaù, affinché la benedizione di Isacco ricadesse su Giacobbe, il che, evidentemente, era una mancanza di fede da parte sua. Avendo Isacco benedetto Giacobbe, Esaù volle rivendicare la benedizione, ma Isacco gli disse: «È tuo fratello che ha ricevuto la benedizione, non può essere ripresa. Tu sarai tributario di tuo fratello».

È certo che ciò non avrebbe potuto verificarsi se Esaù fosse stato fedele. Malgrado la sua impenitenza e il suo spirito mondano, i favori e i vantaggi della primogenitura gli sono rimasti fino al momento decisivo, poiché Dio non si pente dei suoi benefici e delle sue liberalità. Soltanto dopo che Esaù, con tanta leggerezza,

ha venduto volontariamente il suo diritto di primogenitura a Giacobbe, la benedizione di Isacco è stata accordata a Giacobbe.

Come vediamo, è di grande utilità prendere sul serio il programma divino e non uscire dalla lizza lasciandosi distrarre da tutto ciò che l'avversario viene a presentarci, sotto le forme più attraenti e seducenti.

Molti amici fra di noi non prendono il programma sufficientemente a cuore. Non fanno progressi, il loro cuore non s'intenerisce e la loro comprensione non s'intensifica. Rimangono stazionari, poi presto indietreggiano e mancano certamente la meta.

Se ci sentiamo deboli e infelici, questa debolezza e questa infelicità non vengono dall'esterno. È in noi che dobbiamo lavorare per eliminarla la causa. È il nostro vecchio uomo che occorre combattere. Potremo così ricevere tutta la benedizione divina e risentire la comunione con il trono della grazia.

Se siamo sotto la copertura della protezione dell'Eterno, anche se mille cadono alla nostra sinistra e diecimila alla nostra destra, noi non saremo colpiti. Non capita nulla a chi riposa all'ombra dell'Onnipotente. Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Di conseguenza, se ricerchiamo la fedeltà e la purezza, potremo correre nella lizza con felicità ed entusiasmo.

Ci è dato tutto per riuscire, l'Eterno non ci lascerà mai mancare nulla. Ma si tratta di sottomettersi alla disciplina del Regno di Dio, che non è faticosa, ma è perfino una gioia grande quando l'amore è sufficientemente sviluppato.

Evidentemente il Signore Gesù ci dice: «Chi non vuole rinunciare a se stesso non può essere mio discepolo». Ma se amiamo sufficientemente il Signore, siamo felici di sottometterci completamente a Lui. È questione di riconoscenza e di affetto.

I figli dell'Esercito dell'Eterno hanno anche loro un programma glorioso. Sono ugualmente dei collaboratori zelanti del Regno di Dio e corrono una corsa magnifica, che deve guidarli alla vita eterna sulla Terra. A volte questa corsa è pure ardua, perché il cambiamento del carattere rappresenta lo spiegamento di sforzi veri e costanti. Ma non vi sono vittorie senza lotte e gli sforzi che vengono fatti portano alla guarigione completa, alla trasformazione progressiva e radicale dell'infelice carattere che guida tutti gli uomini alla distruzione.

Si tratta dunque, per ognuno di noi, di sostenere un combattimento in piena regola contro la nostra vecchia mentalità. Ciò che ci aiuta in questo combattimento sono le prove che si presentano. Ecco perché Giacomo ci dice: «Considerate come soggetto di gioia completa le diverse prove alle quali siete esposti». Infatti, tutto ciò che si presenta è indispensabile per fortificarci nella fede e nella stabilità, al fine di essere in grado di superare al momento giusto la prova definitiva che deve trovarci saldi.

Abbiamo l'immensa gioia di essere all'alta Scuola della scienza delle scienze, che è la sapienza divina. Quanto dunque dobbiamo apprezzare questa preziosa educazione, poiché è quella della vita, della felicità e della benedizione.

Quale privilegio inestimabile per l'Esercito dell'Eterno avere davanti a sé la prospettiva di raggiungere la vita eterna senza passare per la morte! È sufficiente riflettervi un istante, per rendersi conto della grandezza dell'offerta fatta a coloro che vogliono correre in questa direzione.

Vale la pena metterci il tutto per tutto, pur di riuscire, poiché il pensiero di essere messi in

una bara e andare a imputridire nella tomba non entusiasma nessuno. È il salario del peccato, il risultato della dedizione realizzata al servizio dell'avversario. Questi non ci lascia alcuna libertà, ci fa ingurgitare per forza il suo veleno, fino a che siamo vinti dalla morte.

Quanto è diversa l'educazione del Signore! In Lui vi sono bontà, tenerezza e una completa libertà. Non ci obbliga, ci invita, ci esorta e ci aiuta a fare i passi. Se siamo dei cattivi scolari, non si spazientisce e non ci rinvia mai. È sempre desideroso di ricominciare la lezione. Quanto è dolce avere un Maestro così amorevole e buono!

Questa benevolenza ineffabile deve evidentemente toccare il nostro cuore, altrimenti non può esserci di alcuna utilità. Il fine del Signore è di intenerire la nostra anima, trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne. In tal caso la corsa diviene meravigliosa, le difficoltà sono facilmente superate e si risente che il giogo del Signore è dolce e il suo fardello leggero.

A tal fine occorre interessarsi al programma divino, mettere da un lato l'indifferenza, la freddezza, l'ostinazione e la durezza del cuore. Soltanto così l'opera del Signore potrà compiersi in noi, a suo onore e a sua gloria.

Non siamo fatti per essere degli egoisti, degli infelici, degli esseri morenti che vivono un po' di tempo sulla Terra e che ben presto scompaiono per andare a ingrassarla. Non è affatto questo il destino dell'uomo. Gli uomini sono fatti per essere degli altruisti, che sono felici nel benessere, nell'abbondanza e che realizzano sulla Terra la vita eterna sotto la protezione divina.

Attualmente siamo tutti messi a prova per realizzare il programma che è dinanzi a noi, sia come membri del Piccolo Gregge, sia come membri dell'Esercito dell'Eterno. Il momento è solenne sia per gli uni che per gli altri. Si tratta, per ognuno di noi, di saper utilizzare il tempo che il Signore ci accorda per consolidarci nel nostro ministero.

Le condizioni ci sono amorevolmente indicate, le istruzioni ci sono date, il soccorso divino ci è assicurato, ma vi è da parte nostra lo sforzo sincero da realizzare. Non dobbiamo aspettarci alcuna rappresaglia da parte dell'Eterno, perché il metodo che impiega è l'amore e la libertà. Non impiega mai altri metodi, non ci punisce se siamo disobbedienti, non punisce nessuno. Tuttavia il suo spirito si ritira automaticamente da chi non sa apprezzarlo e che non è sensibile.

Quando siamo separati dallo spirito di Dio siamo dei poveri infelici che vanno alla deriva. Ci troviamo come un battello che va alla deriva. Ma non è necessario trovarsi in questa miserabile situazione. Dobbiamo comportarci in modo tale da poter risentire la comunione divina. Il Signore è sempre pronto a offrirci la sua grazia. Il suo aiuto non manca mai e le sue compassioni sono infinite. La sua misericordia dura per sempre.

Occorre che il nostro cuore sia sufficientemente sensibile per sentire la sua voce e per lasciar libero accesso al suo spirito. Il Signore non si allontana da noi. Siamo noi che ci allontaniamo quando facciamo delle opere che ci fanno uscire dal Regno di Dio. Si tratta dunque di comportarci in modo da rimanere sempre nelle frontiere del Regno di Dio, prendendo bene a cuore questa raccomandazione: «Oggi, se sentite la sua voce, non indurite i vostri cuori».

Come dice l'apostolo Giovanni, è lo spirito di Dio che rende testimonianza al nostro spirito se siamo figli di Dio. Inoltre ci permette di di-

scernere gli spiriti e di vedere immediatamente qual è la mentalità di coloro con i quali veniamo in contatto.

Non è possibile ingannare un vero figlio di Dio. La potenza della grazia divina che è su di lui gli dà il discernimento necessario per individuare la verità. A tal fine occorre vivere il programma, ricercare la purezza dei sentimenti e imparare docilmente le lezioni.

Non dobbiamo ricevere le lezioni a malincuore, ma con buona volontà, contando sul Signore che ci aiuterà a realizzarle. Non si diviene maestri di primo acchito. Occorre riprendersi più volte. Ecco perché il Signore veglia su di noi con grande sollecitudine.

Guida la nostra educazione con un'arte meravigliosa e lascia che si pongano dinanzi a noi degli esercizi secondo le nostre capacità. Se siamo dei buoni scolari, non avremo bisogno di ripetere molte volte gli stessi esercizi. Potremo iniziare degli esercizi sempre più difficili, come qualcuno che impara a suonare uno strumento.

Con un Maestro ineffabile e sublime come il nostro caro Salvatore, siamo certi di divenire a nostra volta dei maestri nell'arte della rinuncia, del sacrificio, della bontà, della fedeltà e soprattutto nell'arte di amare e di farsi amare, come lo dice un nostro cantico.

Tutto dipende dalla docilità e dallo zelo con cui ci impegniamo negli esercizi che ci sono dati per raggiungere la meta del nostro appello: la trasformazione completa del nostro carattere a immagine del diletto Figlio di Dio.

Vogliamo metterci al lavoro con tutto il nostro cuore, con gioia e perseveranza, al fine di essere degli scolari attenti e riconoscenti che a mano a mano imparano le loro lezioni e che sono in grado di essere un onore e una benedizione nella Casa dell'Eterno.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 17 Marzo 2019

1. Lasciamo sempre e ovunque le tracce benedette e luminose di un collaboratore della Casa del Padre?
2. La durezza del nostro cuore si cancella a poco a poco davanti alla miseria umana che cerchiamo di alleviare?
3. Ci ricordiamo che i nostri pensieri sono delle sementi e che le nostre parole divengono il felice risultato di ciò che occupa il nostro cervello?
4. Cerchiamo in noi la causa della nostra debolezza e infelicità, e coltiviamo dei sentimenti che producono la gioia?
5. Come riceviamo le prove: a malincuore o con buona volontà, contando sull'aiuto del Signore?
6. Apprezziamo il fatto che il Signore non s'impazientisce mai con noi che siamo dei pessimi scolari, e agiamo altrettanto col prossimo?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 75019 - PARIS (19me) - 22, Rue David d'Angers

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino)

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass.Filantr.Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

Associamoci al bene

Esposito del Messaggero dell'Eterno

SAPPIAMO che un giorno tra gli esseri umani il bene trionferà sul male in ogni campo e in ogni circostanza. Occorre che coloro che si associano all'Opera del nostro caro Salvatore rinuncino con lealtà a loro stessi e abbandonino le abitudini e le cattive disposizioni di cuore che sono in loro. Lavorando attivamente in questo campo, cancellano a poco a poco le impressioni egoistiche che avevano lasciato profonde tracce nel loro cuore.

Per noi la rinuncia deve essere un cibo quotidiano. Essa produce in noi degli effetti meravigliosi. Le Scritture ci dicono che, se seminiamo con piante, mieteremo con canti d'allegrezza. Nei campi, abitualmente il seminatore non semina piangendo, poiché conta sulla futura raccolta. Ma spiritualmente si comprende facilmente che cosa voglia dire seminare piangendo. Non è la nuova creatura che piange, è il vecchio uomo, che non desidera mai seguire la retta via e talvolta geme perfino.

Se, all'inizio della corsa, seminiamo la buona semente piangendo, a mano a mano che la nuova creatura si sviluppa e l'antica perde le sue prerogative in noi, le lacrime divengono meno frequenti.

Si comprendono sempre più le astuzie dell'avversario e le possiamo vincere meglio. Egli desidera indurci a seminare unicamente delle cattive sementi, della zizzania. Ciò che dobbiamo seminare è la buona semente che cresce nel paradiso di Dio, e far sempre trionfare i principi della verità non lasciando prevalere alcuna scusa.

L'essenziale è non considerare mai il soggetto della prova, ma occuparci unicamente dell'effetto che la difficoltà produce nei nostri cuori. Se ci sforziamo di considerare la prova in questo modo, la potremo superare facilmente, poiché tale modo d'agire ci permetterà di esaminare tutto praticamente e tranquillamente.

Non desideriamo essere dei dilettanti per il Regno di Dio, vogliamo divenire dei professionisti che s'impegnano con tutta l'anima. Ciò che deve occupare i nostri pensieri è il Regno di Dio, il resto non è importante. La cosa primordiale è l'introduzione di questo Regno. Per incorporarci utilmente in quest'Opera il prezzo da pagare è la vittoria sul nostro vecchio uomo.

Occorre vincerlo completamente, farlo morire e lasciar trionfare la verità in ogni campo. Per riuscirci dobbiamo dare la nostra vita. Infatti, affinché la semente del grano possa germinare, deve morire. In tal caso porta frutto a gloria dell'Eterno. Se seminiamo in questo modo, seminiamo per la vita e per la benedizione.

La semente consistente nei sentimenti d'odio, di malvagità ecc., che producono degli urti nervosi è una semente diabolica che conduce alla morte. Se qualcuno ha fatto del male e gli rispondiamo col male, anziché esservi un malfattore ve ne sono due e non si è fatto alcun bene.

Se invece rendiamo il bene per il male, quest'ultimo è vinto dal bene, poiché il bene è molto più forte del male. Ma poiché siamo più abituati al male che al bene, all'inizio della corsa è sovente piangendo che ci esercitiamo a fare il bene. Infatti i vecchi sentimenti ritornano continuamente.

È per questo che la pratica del bene è tanto difficile e l'egoismo è ancora molto accentuato nel cuore del discepolo. I pensieri agri, amari, sorgono in ogni occasione. Con tali sentimenti non si può realizzare il Regno di Dio.

Si tratta dunque di riuscire a seminare con gioia e felicità, a diffondere la benedizione che l'Eterno ci accorda affinché la rechiamo fino alle estremità della Terra. L'importante è il cambiamento del carattere. La nostra personalità diabolica deve scomparire completamente, per fare posto alla mentalità divina.

Come abbiamo saputo, il nostro organismo è sottoposto al regolamento divino. Funziona ammirevolmente quando non lo obblighiamo a ogni genere di violazioni a questa Legge meravigliosa. È evidente che se mettiamo continuamente dei freni al funzionamento di tale Legge, il risultato sarà miserabile e si concluderà con la distruzione completa dell'organismo.

Quanto dunque dobbiamo essere riconoscenti di conoscere la verità e di poter correre fedelmente la corsa, a gloria dell'Eterno! A tal fine occorre che i candidati al Sacrificio Regale adempiano il loro dovere fedelmente e bevano il calice senza esitare, ogni volta che viene loro presentato.

Le vie dell'Eterno sono essenzialmente pratiche. Quando entriamo alla Scuola di Cristo, Egli ci mette immediatamente all'opera per trasformare i nostri sentimenti e per praticare quelli del Regno di Dio in favore del nostro prossimo.

Nelle diverse denominazioni religiose, al contrario, in generale ci si accontenta della teoria. La domenica si va ad ascoltare la predicazione poi si rientra a casa e si riprendono le proprie abitudini. È dunque la teoria, null'altro che teoria. Del resto gli insegnamenti dati nella cristianità sono il più delle volte in completo disaccordo con la verità.

Qualche volta queste istruzioni distruggono perfino le buone disposizioni che si trovano

in certi cuori. Unicamente la verità può internerne e far sbocciare il cuore, poiché è fatta d'amore e di bontà. Ho visto delle persone dall'aspetto arcigno, il cui cuore si fondeva davanti a una buona parola e a un gesto amorevole.

Ci sentiamo altamente onorati di poterci unire all'Opera gloriosa del nostro caro Salvatore, che deve rendere felici tutti gli uomini. L'apostolo Paolo, parlando dei consacrati, ha detto riferendosi al simbolo della Pasqua introdotto dal nostro caro Salvatore: «Tutte le volte che mangerete questo pane e berrete questo calice annuncerete la morte del Signore, fino a che Egli venga».

Prendendo il simbolo, annunciamo la morte del Signore per il fatto che affermiamo in tal modo di voler essere partecipi di questa morte. Tutto questo rinunciando sinceramente in favore dell'umanità e essendo desiderosi di benedire coloro che ci maledicono, di pregare per quelli che ci perseguitano e di far trionfare il bene ovunque.

Il nostro caro Salvatore ha continuamente manifestato questa potenza. Non si è accontentato della teoria, ha accompagnato le sue parole con atti dimostrativi. Perciò, alla voce del Figliuol dell'Uomo, perfino i morti non potevano rimanere nella loro tomba ed erano obbligati a uscirne.

Il bene ha infatti una potenza fenomenale di benedizione su colui che lo pratica. Al contrario il male porta alla morte il malfattore, a più o meno lunga scadenza, come menziona l'apostolo Paolo: «Il salario del peccato, è la morte».

Infatti, il peccato costituisce la violazione della legge del corpo. Per vincere questa terribile potenza del male che disgrega e distrugge tutto ciò che tocca e che arreca la maledizione dovunque passa, occorre la potenza della virtù spiegata dal nostro caro Salvatore e dai suoi cari discepoli.

Come sappiamo, tutti gli atti sono anzitutto preceduti dal pensiero e il pensiero è il risultato di una suggestione nel campo del bene o del male. Se non abbiamo alcuna attrazione per il male, la tentazione non può aver presa su di noi. Nei punti in cui non siamo sensibili, l'avversario non ci può tentare. Così l'avversario perderebbe il suo tempo venendoci a offrire certe cose che non ci dicono proprio nulla. Questo non significa che siamo nelle stesse disposizioni per tutto ciò che l'avversario ci presenta.

Si tratta di vegliare con cura sul nostro cuore e sui nostri pensieri e di rifiutare tutte le sue offerte disoneste, sforzandoci d'aver sem-

pre meno a che fare con il male. Come indico sovente, il male è costituito da tutto ciò che ci distrugge. Vi sono molte persone che non vogliono fare il male, ma la tentazione ha una tale presa su di loro che sono incapaci di resistergli.

L'avversario ha un potere inaudito per suggestionarci, fino a che riesce a farci cadere. Se non riesce in un modo, prova in un altro. Ecco perché vi è una lotta da affrontare. È il buon combattimento della fede, che deve essere sostenuto fedelmente. Per i discepoli ciò vuol dire bere il calice e per l'Esercito mangiare il pane, ossia rinunciare a se stessi e avere davanti a sé il bel Regno di Dio, che in noi deve avere il primo posto.

Il Regno di Dio deve venire prima dei nostri genitori, dei nostri amici, dei nostri beni e della nostra vita. Infatti, il nostro caro Salvatore ha detto apertamente: «Chi ama suo padre, sua madre, i suoi figli, i suoi amici più di me, non è degno di me». Il Signore non è affatto fanatico, ma colui che vuol lavorare all'introduzione del Regno di Dio deve metterci il tutto per tutto, poiché non è una piccola cosa vincere il male con il bene.

Il nostro caro Salvatore è stato perseguitato fin dalla sua comparsa sulla Terra. I suoi genitori hanno dovuto fuggire con Lui. Hanno fatto ciò che il Signore dice anche a noi di fare: «Se siete perseguitati in una città, andate in un'altra». Il Signore c'impiega per arrecare la benedizione e ci dice: «Là dove vi ricevono, dite: la pace sia su questa casa». Se le persecuzioni sono permesse contro i discepoli, è perché sono necessarie alla loro formazione, altrimenti l'Eterno non le permetterebbe.

Affinché coloro che corrono la corsa dell'Alto Appello divengano veramente il Piccolo Gregge, è indispensabile l'avversità, a causa della deformazione del loro carattere. Tuttavia il Signore veglia con grande cura sui suoi cari figliuoli e non permette affatto all'avversario di fare ciò che vuole con loro. Questi li vorrebbe colpire, ma manca sempre il colpo, poiché Dio distende sui suoi figli la sua mano protettrice.

Se qualcuno ci parla con cattiveria, possiamo vedere a che punto siamo con la reazione del nostro cuore. Se possiamo rispondere con dolcezza e benevolenza, è perché vi sono in noi dei buoni tesori che possiamo impiegare per la benedizione del nostro prossimo. Se rispondiamo al nostro antagonista con parole agre, è perché vi è ancora una buona misura di fiele nella nostra anima.

Quanto dunque dobbiamo essere riconoscenti d'aver l'occasione di scoprire il nostro stato, poiché, senza le prove, ci potremmo ingannare sulla situazione del nostro cuore. Quando tutto è calmo e tranquillo, sembra che tutto vada per il meglio, nel migliore dei modi. Unicamente nel momento della difficoltà l'acqua che appariva completamente chiara inizia a intorbidarsi, poiché la melma che era in fondo al cuore è stata mossa.

L'avversario cerca di provocare l'agitazione nel nostro cuore con la sua bacchetta diabolica, allo scopo di farci cadere. In tal modo compie un'opera che lo inganna, poiché ci dà l'occasione di vedere a che punto siamo. In ciò che mi concerne, devo dire che ho avuto l'occasione di accorgermi che vi è ancora un po' di melma nel profondo del mio cuore. Ma ho la buona volontà di riformarmi, affinché tutte le possibilità di turbamento scompaiano.

Quando sento in cuore un moto di ribellione, immediatamente me ne umilio davanti all'Eterno. E quanto sono riconoscente della pulizia che si compie mediante il sangue prezioso dell'Agnello di Dio, che toglie il peccato dal

mondo! Questo influsso spirituale che ci avvolge compie la sua azione benefica in noi tramite la fede. L'amore è un influsso, e si può cristallizzare in parole e in atti. Ma è sempre il sentimento dell'amore che guida l'atto. Del resto è la stessa cosa per l'odio, la gelosia e tutti i sentimenti di cui ci parla l'apostolo Paolo ai Galati. Tutti questi sentimenti si possono cristallizzare in fatti, ma è sempre il sentimento che si manifesta nel cuore a spingere all'azione.

Come l'apostolo Paolo menziona nella sua prima epistola ai Corinzi, dobbiamo annunciare la morte del Signore fino a che Egli venga. Questo rinunciando a noi stessi, il che rappresenta la morte in Cristo. Ci dimostriamo desiderosi di annunciare la morte del Signore bevendo il calice come consacrati e associandoci alla sua Opera come membri dell'Esercito dell'Eterno.

Si tratta inoltre di manifestare la seconda venuta del Signore. È un grande mistero, che non era ancora mai stato interpretato. Laodicea ha fatto completamente falsa strada a questo riguardo. Essa ha voluto andare incontro al Signore, mentre il Signore ci dice: «Ecco, sto alla porta e busso, se qualcuno ode la mia voce e apre la porta, entrerò da lui e cenerò con lui, e lui con me».

Laodicea fa come qualcuno che voglia andare alla stazione ferroviaria ad aspettare un amico che si trova proprio dietro la sua porta. Ecco perché il Signore dice a Laodicea: «Tu credi di essere ricca, ma non sai che sei povera, cieca, miserabile e nuda». Evidentemente sarebbe stato necessario che Laodicea vegliasse in modo da poter comprendere il linguaggio del Signore e discernere il mistero del Regno di Dio.

Il Signore ha detto ai suoi discepoli: «A voi, è stato dato di conoscere i misteri del Regno». Quando conosciamo bene le vie divine e il carattere dell'Eterno, possiamo mettere facilmente ogni cosa al suo posto. Così, in ciò che mi concerne, sono persuaso che quando m'imbatto in una prova è per me e per nessun altro.

Non cerco dunque di considerare lo strumento della prova, ma unicamente di esaminare me stesso, per vedere in quale situazione di cuore la difficoltà mi trova. In tal modo sappiamo esattamente di che cosa siamo fatti. Perciò la prova diviene un'immensa benedizione e si possono scoprire le astuzie dell'avversario, che fa camminare a suo piacere gli uomini e li impiega come suoi zimbelli, anche se non ne sono coscienti.

Quando siamo avvertiti di questa situazione, non possiamo volerne agli uomini. Al contrario, li comprendiamo e siamo desiderosi di aiutarli a uscire dalla loro infelicità. Dobbiamo pagare per loro, per liberarli dalla potenza delle tenebre che li accerchia e dall'influsso nefasto dell'avversario. La nostra felicità deve essere di vederli felici. A tal fine occorre che siamo pronti a dare la nostra vita, giorno dopo giorno.

Comprendiamo ora come dobbiamo interpretare, mediante gli atti, l'invito delle Scritture ad annunciare la morte del Signore, fino a che Egli venga. L'apostolo Paolo, che ci dà questi insegnamenti, ci dice inoltre che il Signore, quando verrà, si manifesterà in potenza e in gloria nei suoi santi e in coloro che hanno creduto. In quel momento la dimostrazione dell'amore del Signore sarà completamente realizzata.

Il nostro caro Salvatore è simboleggiato nell'Apocalisse come un essere glorioso, la cui testa è d'oro puro, i cui occhi sono come fiamme di fuoco e dalla cui bocca esce una spada fiammeggiante. Il suo corpo è ricoperto da un velo che lo nasconde completamente. Il corpo rap-

presenta il Piccolo Gregge che è stato ignorato durante tutto il tempo dell'Alto Appello.

Unicamente i piedi sono visibili e rivelano il Cristo intero, mediante la loro testimonianza. Sono gli ultimi membri del corpo di Cristo, coloro di cui è detto: «Quanto sono belli, sul Monte, i piedi dei tuoi servitori». Si tratta di coloro che hanno corso fedelmente la corsa, che hanno dato coraggiosamente la loro vita e che sono morti in Cristo durante l'Alto Appello, particolarmente durante il suo ultimo periodo.

Come l'apostolo Paolo indica ai Colossesi, il Cristo è rappresentato dalla testa, il nostro caro Salvatore, e il corpo è formato dai suoi discepoli. L'apostolo Paolo aggiunge: «Voi siete tutti membri di uno stesso corpo e dovete essere solidali gli uni con gli altri, allo stesso modo che, in un corpo, quando un membro soffre, tutti i membri soffrono, e quando un membro è onorato, tutti sono onorati».

Se ci consideriamo come membra del corpo di Cristo, quando un membro di questo corpo è onorato ce ne dobbiamo rallegrare, sentendoci onorati con lui. Quando invece non facciamo realmente parte del corpo, siamo gelosi e ne soffriamo.

Affinché il Cristo sia completamente morto, occorre che l'ultimo membro del corpo abbia dato la sua vita e abbia bevuto il calice fino alla feccia. L'apostolo Paolo dice ai Romani: «Voi che vi siete fatti battezzare, è nella sua morte che siete battezzati». Si tratta dunque di morire veramente in Cristo. Il simbolo non è affatto sufficiente, occorre la pratica.

A mano a mano che un discepolo dà la sua vita, è il corpo intero che muore a poco a poco, fino a che l'ultimo membro del corpo abbia dato la sua vita. Allora il Cristo è completamente morto. Perciò è detto che dobbiamo annunciare la morte del Signore fino a che Egli venga. Quando sarà un fatto compiuto, il Cristo si manifesterà in potenza e in gloria.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 24 Marzo 2019

1. La rinuncia diviene il nostro alimento quotidiano e produce degli effetti meravigliosi nel nostro cuore?
2. Non consideriamo mai il soggetto della prova, ma l'effetto che produce in noi?
3. Il Regno di Dio ha per noi la precedenza sui nostri figli, genitori, amici, sui nostri beni e anche sulla nostra vita?
4. Quando qualcuno ci parla con cattiveria, rispondiamo con la dolcezza, o il fiele sale nel nostro cuore?
5. Quando in noi si manifesta un moto di ribellione, ce ne umiliamo subito?
6. Quando un fratello è onorato, ce ne ralleghiamo o siamo gelosi?